

# Gli atteggiamenti linguistici come motori nel cambiamento della lingua italiana<sup>1</sup>

Mai come nell'ultimo periodo la lingua italiana è stata in continuo cambiamento. Sia accademici che laici considerano, a torto o a ragione, l'aumento di variazione nella lingua come un degrado linguistico. In effetti, in televisione quasi più nessuno nasconde il proprio accento regionale e nei giornali si accettano tante parole mutuata da registri linguistici diversi. In altre lingue europee standard si sono notati gli stessi fenomeni e la sociolinguistica italiana, cioè la disciplina che studia il rapporto tra lingua e società, si è cimentata nella loro identificazione e descrizione. Recentemente molti sociolinguisti hanno notato che studiare i pregiudizi e gli stereotipi sulla variazione linguistica – in altre parole, gli atteggiamenti linguistici – potrebbe aiutarci a spiegare i processi di cambiamento nelle lingue europee standard. In questo contributo cercheremo di abbozzare l'interessante situazione italiana e proporremo i primi risultati di un'inchiesta condotta su un campione di parlanti di origine meridionale.

Per capire meglio il nesso tra atteggiamenti linguistici e cambiamento linguistico, occorre inquadrare dapprima il nesso tra atteggiamento e comportamento linguistico. La relazione si basa su un principio semplice: i parlanti cercano di creare un'identità positiva enfatizzando o minimizzando le differenze con i gruppi con cui interagiscono. In questo la lingua gioca un ruolo fondamentale. In interazioni singole si è infatti notato che, se le aspettative e gli stereotipi reciproci sono positivi, anche il modo di parlare comincerà a convergere. Ad esempio, le frasi degli interlocutori tenderanno ad assumere la stessa lunghezza. Di contro se i parlanti avessero intenzione di dissociarsi l'uno dall'altro, il loro comportamento linguistico divergerebbe.

Di recente queste osservazioni sono state utilizzate per spiegare il nesso tra i mutamenti di ideologia 'postmoderni' rispetto alle lingue standard e i cambiamenti nelle lingue standard stesse. In passato molti repertori linguistici nazionali venivano suddivisi in due dimensioni attitudinali: alla lingua standard veniva attribuito maggiore *status sociale* e i suoi parlanti venivano considerati 'superiori' e 'istruiti', mentre varietà non standard ottenevano giudizi positivi relativi alla dimensione della



solidarietà (come 'spontaneità' e 'allegria'). Ma negli ultimi venti anni si è verificata una riorganizzazione ideologica dovuta a cambiamenti sia sociali che comunicativi. Lo *status sociale* si è biforcuto in due direzioni: da una parte un 'vecchio' prestigio legato a motivazioni storiche e morali e dall'altra un 'nuovo' prestigio, che rappresenta dinamicità e adattabilità situazionale. Ricollegandoci al discorso fatto nel paragrafo precedente, si può dire che i mutamenti di ideologia influenzano gli atteggiamenti individuali dei parlanti. Questi, a loro volta, determinano quali tratti linguistici o intere varietà vengono considerate degne di imitazione per costruire una propria identità sociale positiva.

Come si presenta la situazione italiana? La fonte di variazione più importante dell'italiano è dovuta al sostrato dialettale, tant'è che oggi si distinguono varietà geografiche dell'italiano standard chiamate *italiani regionali*. Questa differenziazione è il risultato di un lungo processo storico. Dopo essere stata per secoli la lingua scritta delle élite, durante il 'miracolo economico' degli anni '50 la lingua italiana si è diffusa in tutti gli strati della popolazione. Quest'evoluzione fa ancora pressione sull'uniformità della lingua standard, e molti nuovi regionalismi linguistici si trovano a competere per essere accettati nella norma linguistica. Dato che queste nuove varianti vengono associate a determinate aree geografiche, la loro diffusione può dare un'indicazione sul prestigio di cui godono queste aree.

In genere si distinguono quattro varietà regionali. Abbiamo la varietà settentrionale con epicentro Milano, la varietà centrale a base fiorentina, la varietà centrale a base romana (conosciuta come *romanesco*) e la varietà meridionale con epicentro Napoli. L'italiano regionale fiorentino ha goduto per secoli di un enorme prestigio per via della sua storica vicinanza alla lingua standard, l'italiano romanesco ha conosciuto una grande diffusione e popolarità con l'avvento dei media, mentre l'italiano di Milano è stato gradualmente associato al centro economico del paese. L'italiano regionale

<sup>1</sup> Dit artikel is een samenvatting van een artikel dat de twee auteurs publiceerden in *Incontri* 31, 1 (2016), pp. 61-75.

napoletano invece è quello da sempre stigmatizzato, anche se gode di prestigio all'interno delle stesse comunità meridionali. Queste osservazioni tuttavia non si basano su studi empirici su vasta scala e quindi è difficile determinare quale varietà viene percepita come la più vicina all'italiano standard.

Per rivelare gli atteggiamenti verso gli italiani regionali e capire quale di essi possa essere considerato alla stregua della lingua standard, abbiamo effettuato un'indagine attitudinale esplorativa. Concretamente, abbiamo chiesto ai nostri partecipanti di enumerare spontaneamente tre aggettivi che essi associano all'italiano parlato a Milano, Firenze, Roma e Napoli. La maggioranza degli interpellati abita nell'Italia meridionale, quindi non è possibile generalizzare gli atteggiamenti a tutto il territorio italiano. Raccolti tutti gli aggettivi, questi sono stati analizzati facendo uso di un metodo statistico chiamato 'analisi di parole chiave'. Questa tecnica permette di identificare aggettivi che sono associati ad un determinato italiano regionale con una frequenza maggiore di quanto ci aspetteremmo (con questo scarto rispetto all'aspettativa 'teorica' espresso in coefficienti statistici di associazione). Nella tabella elenchiamo le prime 10 parole chiave con i più alti coefficienti.

MILANO	FIRENZE	ROMA	NAPOLI
altezzoso	aspirato	burino	unico
serio	elegante	coatto	passionale
chiuso	colto	rude	contorto
polentone	leggero	popolare	caloroso
distaccato	dantesco	strafottente	verace
freddo	letterario	cafone	terrone
snob	toscano	volgare	mafioso
antipatico	piacevole	maleducato	ottimo
noioso	simpatico	rozzo	solare
nordico	antico	schietto	rumoroso

Osservando questi dati, si nota *in primis* un continuo di varietà regionali caratterizzate da valori emotivi. Da un lato si situa l'italiano di Milano, che ottiene giudizi apertamente negativi. Segue l'italiano di Roma, che conta ancora molti aggettivi negativi, mentre la valenza di quelli associati all'italiano parlato a Napoli varia. La varietà fiorentina, infine, mostra invece connotati esclusivamente positivi. Secondo, la polarità emotiva si appoggia sulle dimensioni di status e solidarietà. Gli aggettivi chiave per l'italiano parlato a Milano sembrano riferirsi a una persona dal carattere distaccato, pedante e piccolo-borghese, tipica dell'*homo economicus*. Gli stereotipi legati all'italiano di Firenze mettono in risalto la cultura letteraria alta e il valore storico della parlata. Anche nel nostro studio è ravvisabile una biforcazione tra un 'vecchio' prestigio di matrice culturale,

attribuibile alla varietà fiorentina, e un 'moderno' prestigio di matrice economica, collegabile con la varietà milanese. La cosa interessante è la differente valenza di questi due tipi di prestigio, negativa per l'italiano milanese, ma positiva per l'italiano fiorentino. Questo contrasto è probabilmente legato al fatto che la metodologia in uso coglie gli atteggiamenti espliciti. Tuttavia sembra chiaro che entrambi i tipi di prestigio operino come categorie interpretative per i partecipanti.

Per l'italiano di Roma spiccano gli aggettivi che riguardano un basso livello socioculturale. La varietà napoletana raccoglie degli aggettivi simili dal punto di vista semantico, con l'unica differenza di una maggiore presenza di aggettivi positivi. Entrambi sembrano collocarsi sui due estremi emotivi opposti dell'altra componente attitudinale importante, ovvero quella della 'solidarietà'. Potremmo dire che la differenza di valenza emotiva deriva dal semplice fatto che per nessuno degli intervistati l'italiano di Roma era la varietà nativa, mentre l'italiano di Napoli rappresenta la varietà di riferimento del 60% degli intervistati. Tuttavia, nessuna delle due varietà sollecita particolari valutazioni di prestigio, fondamentali per ottenere una qualsiasi forma di potere 'contrattuale' nei processi di standardizzazione. Gli aggettivi positivi per

l'italiano napoletano non devono quindi essere interpretati come favorevoli a questa varietà, ma concorrono piuttosto a esprimere condiscendenza, seppure con un'immagine di vitalità e umanità.

La nostra inchiesta attitudinale ha messo in evidenza la suddivisione tra le varietà centro-settentrionali che indicano prestigio e quelle centro-meridionali che indicano solidarietà. Inoltre, è probabile che l'italiano di Milano, almeno agli occhi dei parlanti del Sud, sia diventato l'unico vero contendente riconosciuto come varietà di status e come potenziale concorrente per la lingua standard.

Stefano De Pascale e Stefania Marzo

De auteurs zijn beiden verbonden aan de KU Leuven.

Stefano De Pascale haalde in 2013 zijn 'bachelor' in Talen en Literatuur, met specialisatie Nederlands. Voor het behalen van de doctorsgraad is hij sinds oktober 2015 betrokken bij de onderzoeksgroep 'Quantitative Lexicology and Variational Linguistics'.

Stefania Marzo (doctoraat in 2006 aan de KU Leuven) is docent Italiaanse linguïstiek en sociolinguïstiek aan de KU Leuven.